

euronote



Bimestrale n° 76 - novembre 2013

76 2013

Cofinanziato dall'Unione europea nell'ambito del programma "Europe for Citizens" 2007-2013

Realizzato da CGIL-CISL-UIL Lombardia e dall'Associazione per l'Incontro delle Culture in Europa (APICE)

E D I T O R I A L E

O
I
R
A
M
M
O
S

Consiglio europeo tra intercettazioni e rinvii	2
Ripresa graduale secondo le previsioni d'autunno	3
Europarlamento: serve una svolta nella politica migratoria	4
Amnesty: agire per i diritti dei migranti	5
Fallimento europeo contro la povertà	6
Povertà: la denuncia delle Ong	7
Migliorare l'integrazione sociale nell'Uem	8
INSERTO ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE	I-VIII
L'apprendistato contro la disoccupazione giovanile	
Quasi 27 milioni di disoccupati nell'Ue	10
Competenze scarse nell'Ue	11
Deficit in calo, debito in aumento	12
Pubblica amministrazione da riformare	13
Flash	14

Rischio fallimento

Cambiamento, svolta, cambio di rotta: quando si prendono in esame le politiche europee in ambito sociale le richieste rivolte all'Unione europea e ai suoi Stati membri sono univoche, pur giungendo da soggetti diversi quali le organizzazioni sociali e sindacali europee, istituzioni e organismi come il Parlamento europeo, il Comitato economico e sociale, il Consiglio d'Europa fino alle Agenzie dell'Onu. Ciò che emerge è un generale fallimento, una grave distanza tra i proclami e i risultati, tra il decantato "modello sociale europeo" e una realtà sociale sempre più difficile.

Emblematica in questo senso la situazione della povertà. Il 2010 era stato proclamato dall'Ue Anno europeo di lotta alla povertà, erano stati presi impegni e definiti obiettivi ambiziosi, compreso quello poi inserito nella strategia Europa 2020 di ridurre di 20 milioni il numero delle persone a rischio di povertà. Ebbene, da allora il numero di persone in povertà nell'Ue è aumentato di 4 milioni ed è aumentata l'intensità della povertà per coloro che già vivevano tale condizione; così, oggi, si stimano circa 120 milioni di persone a rischio di povertà di cui oltre 80 milioni vivono al di sotto della soglia di povertà. «Se abitassero in un unico Paese questo sarebbe il più grande Stato membro» sottolinea il network europeo anti-povertà, definendo «scandalosa» questa situazione, ma anche «un segno inconfutabile che l'Ue non riesce a mantenere gli impegni con i suoi cittadini».

Constatazioni simili si possono fare in materia di occupazione, con un numero di disoccupati che ha raggiunto i 27 milioni ed è aumentato di quasi un milione nell'ultimo anno, con un giovane su quattro che non riesce a trovare lavoro e circa 7,5 milioni di giovani che non lavorano e non si formano. L'Ue cerca ora di concentrarsi anche sulla «dimensione sociale» delle sue politiche economiche, in modo però tardivo e insufficiente secondo i sindacati europei.

Ma è sull'immigrazione che si è visto il peggio: poche settimane dopo il drammatico naufragio di Lampedusa e i conseguenti proclami sulla necessità di affrontare subito il problema, i leader dell'Ue riuniti nel Consiglio europeo si sono concentrati sulla questione delle intercettazioni telefoniche, relegando all'ultimo punto del Vertice la materia dell'immigrazione e rinviando alla prossima primavera ogni decisione. Come ha osservato il presidente dell'Europarlamento, Martin Schulz, «Lampedusa è diventata il simbolo della politica migratoria europea», del «fallimento degli Stati membri nel gestire il flusso e riflusso dei migranti in modo umano ed efficace».

Il termine fallimento ricorre spesso, ma un fallimento dell'Europa sociale determinerebbe il fallimento della stessa Unione europea, come potrebbero evidenziare tra pochi mesi le elezioni europee. ■



INTERCETTazioni DEI LEADER EUROPEI

Consiglio europeo tra intercettazioni e rinvii

«La raccolta di intelligence è un elemento essenziale nella lotta contro il terrorismo. Ciò vale per le relazioni tra i Paesi europei oltre che per le relazioni con gli Stati Uniti», tuttavia «una mancanza di fiducia potrebbe pregiudicare la cooperazione necessaria nel settore»: è quanto dichiarato dai capi di Stato e di governo dell'Ue al termine del Consiglio europeo svoltosi nei giorni 24-25 ottobre scorsi, aperti con le notizie delle intercettazioni (giunte con un tempismo sospetto, certo non casuale) da parte dei servizi segreti statunitensi nei confronti dei leader europei, oltre che di milioni di altri cittadini. Nonostante le posizioni diplomatiche piuttosto formali, alcuni Paesi europei hanno manifestato forte disappunto per quanto emerso (anche se risulta difficile immaginare che i rispettivi servizi segreti fossero all'oscuro di simili pratiche), Germania e Francia su tutti, tanto da far formalizzare nelle dichiarazioni finali l'intenzione di «ottenere colloqui bilaterali con gli Stati Uniti allo scopo di giungere, prima della fine dell'anno, a un'intesa sulle relazioni reciproche in tale ambito».

La questione delle intercettazioni ha oscurato di fatto gli altri punti all'ordine del giorno del Consiglio europeo, tra i quali soprattutto l'immigrazione avrebbe dovuto essere al centro della discussione, dopo i tragici naufragi verificatisi a Lampedusa poche settimane prima (vedi pag. 4-5). Invece, mostrando non poco cinismo, i leader dell'Ue hanno affrontato le questioni dell'immigrazione tra gli ultimi punti del Vertice e in modo non approfondito, rinviando le decisioni importanti.

Immigrazione: tutto rinviato al 2014

Così, in materia di immigrazione e asilo i capi di Stato e di governo dell'Ue si sono limitati a chiedere il rafforzamento delle attività dell'Agenzia europea per la gestione e la cooperazione alle frontiere esterne (Frontex) nel Mediterraneo e lungo i confini a sud-est dell'Unione europea, sottolineando l'importanza di una rapida attuazione da parte degli Stati membri del nuovo Sistema europeo di sorveglianza delle frontiere (Eurosir) per

agevolare l'individuazione delle imbarcazioni e degli ingressi illegali.

Il Consiglio europeo ha poi invitato la neo istituita *task-force* per il Mediterraneo (creata su proposta della delegazione italiana), guidata dalla Commissione europea e comprendente rappresentanti degli Stati membri, delle Agenzie dell'Ue e del Servizio europeo per l'azione esterna, a individuare – sulla base dei principi di prevenzione, protezione e solidarietà – azioni prioritarie per un uso più efficace a breve termine delle politiche e degli strumenti europei.

I leader politici dell'Ue hanno infine preannunciato che il Consiglio europeo del giugno 2014 sarà dedicato ai temi dell'asilo e dell'immigrazione: in quella sede dovrebbero essere definite le linee guida strategiche per l'ulteriore programmazione legislativa e operativa dell'Unione europea in materia di libertà, sicurezza e giustizia.

Investimenti nell'economia digitale

Il Consiglio europeo, come si legge nel documento conclusivo del Vertice, si è però concentrato sull'economia digitale, l'innovazione e i servizi, «settori che hanno un particolare potenziale di crescita e occupazione che deve essere mobilitato rapidamente».

È stata espressa la necessità di nuovi investimenti per favorire la diffusione della banda larga ad alta velocità e delle tecnologie di quarta generazione. Uno degli obiettivi dell'agenda digitale è infatti di garantire entro il 2020 l'accesso al web a velocità pari o superiori a 30Mbps per tutti i cittadini europei, e lavorare affinché entro la stessa data almeno la metà delle famiglie sia abbonata con connessioni al di sopra di 100 Mbps. Pertanto, il Consiglio ha raccomandato la rapida approvazione della proposta di regolamento recante misure volte a ridurre i costi dell'installazione di reti di comunicazione elettronica ad alta velocità. Così come ha ribadito l'impegno a completare il mercato unico digitale entro il 2015 come previsto dall'Agenda digitale europea (Age), una delle sette iniziative faro della strategia Europa 2020.

Disoccupazione giovanile

La lotta alla disoccupazione giovanile, ha sottolineato il Consiglio europeo, «rimane un obiettivo fondamentale della strategia dell'Ue per promuovere la crescita, la competitività e l'occupazione. Agli Stati membri è stato chiesto di adoperarsi con ogni mezzo necessario a rendere pienamente operativa entro gennaio 2014 l'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile, nonché la rapida attuazione della garanzia per i giovani e della dichiarazione del Consiglio sull'Alleanza europea per l'apprendistato (*al proposito vedi l'insero di questo numero*). Secondo il Consiglio europeo, gli Stati membri beneficiari dell'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile devono adottare piani che affrontino il problema della disoccupazione giovanile, anche attraverso l'attuazione della garanzia per i giovani entro la fine del 2013 per ottenere in tempi rapidi i vantaggi derivanti dall'iniziativa.

Altre questioni affrontate

I leader dell'Ue hanno preso in esame anche altri settori di intervento di carattere economico e sociale. Dopo aver preso atto dello stato di attuazione del finanziamento dell'economia, soprattutto delle piccole e medie imprese, il Consiglio europeo ha proceduto a un dibattito approfondito sul completamento dell'Unione economica e monetaria (Uem), concentrandosi in particolare sul coordinamento rafforzato delle politiche economiche, sul rafforzamento della dimensione sociale dell'Uem (*al proposito vedi pag. 8-9*) e sul completamento dell'Unione bancaria. Su tali questioni l'intenzione è di prendere decisioni nel corso del prossimo Consiglio europeo di dicembre.

Ad esempio, per quanto concerne la discussione sulla futura architettura dell'Uem sono state rinviate alla riunione di dicembre le valutazioni finali sulla tabella di marcia varata dal Consiglio europeo del dicembre 2012. In particolare, nella riunione di dicembre il Consiglio europeo procederà a un'analisi della situazione economica degli Stati membri e della zona euro in quanto tale, basata su una valutazione comparativa delle politiche per il potenziamento della crescita e dell'occupazione, compresi i risultati conseguiti dai mercati del lavoro e dei prodotti, l'efficienza della pubblica amministrazione, nonché l'innovazione, l'istruzione e la formazione professionale, l'occupazione e l'inclusione sociale. ■

INFORMAZIONI:

<http://www.european-council.europa.eu>

Ripresa graduale secondo le previsioni d'autunno

«I segnali degli ultimi mesi indicano che in Europa è in atto una ripresa economica» ha affermato la Commissione europea nelle sue consuete previsioni economiche d'autunno. Secondo la Commissione, dopo una contrazione durata fino al primo trimestre del 2013, la crescita dell'economia europea è ripartita nel secondo trimestre e il Pil reale dovrebbe continuare ad aumentare nell'ultima parte dell'anno.

Nel secondo semestre del 2013 la crescita nell'Ue dovrebbe essere dello 0,5% rispetto allo stesso periodo del 2012. La crescita del Pil reale nel 2013, calcolata su base annuale, è stimata allo 0% nell'Ue e a -0,4% nella zona euro. Per il resto del periodo di riferimento si prevede una progressiva accelerazione della crescita economica, che nel 2014 dovrebbe essere pari all'1,4% nell'Ue e all'1,1% nella zona euro per poi arrivare rispettivamente all'1,9% e all'1,7% nel 2015.

Prosegue il processo di aggiustamento interno ed esterno in Europa, in molti casi con il sostegno delle importanti riforme strutturali e del risanamento di bilancio attuati negli ultimi anni. Questo ha creato condizioni migliori perché la domanda interna diventi progressivamente il principale motore di crescita in Europa. Visto però l'indebolimento delle prospettive per le economie di mercato emergenti, il ritorno a una crescita solida sarà un processo graduale.

Il vicepresidente della Commissione e commissario per gli Affari economici e monetari e l'euro, Olli Rehn, ha dichiarato presentando le previsioni d'autunno: «Segnali sempre più numerosi indicano che l'economia europea è giunta a una svolta. Il risanamento di bilancio e le riforme strutturali attuati in Europa hanno creato i presupposti per la ripresa ma è troppo presto per cantare vittoria, perché la disoccupazione rimane a livelli inaccettabilmente elevati. Dobbiamo quindi impegnarci ulteriormente per modernizzare l'economia europea in modo da garantire una crescita e un'occupazione sostenibili».

La ripresa acquista velocità

Gli squilibri macroeconomici accumulati si stanno riducendo e la crescita dovrebbe acquistare progressivamente velocità, osserva la Commissione, ma l'aggiustamento di bilancio in corso in alcuni Paesi incide tuttora sugli investimenti e sul consumo. Il notevole miglioramento della situazione dei mercati finanziari e il calo globale dei tassi d'interesse per i Paesi vulnerabili non hanno ancora avuto effetti sull'economia reale, perché i mercati finanziari rimangono frammentati con forti disparità tra Stati membri e tra imprese di diverse dimensioni.

Secondo la Commissione, le prospettive attuali sono in linea con le caratteristiche delle precedenti riprese successive a gravi crisi finanziarie: «A mano a mano che diminuirà il fabbisogno di *deleveraging*, la domanda interna dovrebbe rafforzarsi lentamente grazie alla ripresa del consumo privato e degli investimenti fissi lordi, conseguenza del miglioramento delle condizioni di finanziamento generali e del clima economico. Visti i progressi degli ultimi anni, il ritmo del risanamento di bilancio dovrebbe rallentare nel periodo a cui si riferiscono le previsioni. Nel 2014 e nel 2015 la domanda interna dovrebbe essere il principale motore di crescita, a fronte di un peggioramento delle prospettive per le esportazioni dell'Ue nel resto del mondo».

Visto che di norma gli sviluppi del mercato del lavoro si manifestano con almeno sei mesi di ritardo rispetto all'evoluzione del Pil, la ripresa dell'attività economica dovrebbe tradursi solo gradualmente nella creazione di posti di lavoro. «Quest'anno i tassi di disoccupazione sono rimasti molto elevati in alcuni Paesi e l'occupazione ha registrato un ulteriore calo. Negli ultimi mesi, tuttavia, le condizioni del mercato del lavoro hanno iniziato a stabilizzarsi e si prevede un lieve calo della disoccupazione, che dovrebbe arrivare al 10,7% nell'Ue e all'11,8% nella zona euro entro il 2015, anche se le disparità tra i vari Paesi rimarranno molto accentuate» si legge nelle previsioni.

Nel periodo di riferimento l'inflazione dei prez-

zi al consumo dovrebbe rimanere contenuta sia nell'Ue che nella zona euro, con tassi vicini all'1,5%. Negli ultimi anni, rileva poi la Commissione, i saldi delle partite correnti degli Stati membri vulnerabili sono migliorati in modo deciso e costante: «Quest'anno diversi Stati membri vulnerabili dovrebbero registrare un avanzo delle partite correnti grazie al costante aumento della competitività dei prezzi e al rafforzamento dei loro settori di esportazione».

Azione risoluta per il risanamento

La riduzione dei disavanzi pubblici è destinata a proseguire. Nel 2013 i disavanzi nominali dovrebbero scendere al 3,5% del Pil nell'Ue e al 3% nella zona euro, mentre il rapporto debito/Pil sarà di poco inferiore al 90% nell'Ue e pari al 96% nella zona euro. Nel 2013 il disavanzo di bilancio strutturale, cioè il disavanzo pubblico corretto per il ciclo e al netto di misure tantum e di altre misure temporanee, dovrebbe registrare una netta diminuzione (più di mezzo punto percentuale del Pil) in entrambe le zone grazie alle misure di risanamento attuate in diversi Stati membri. Stando ai progetti di bilancio 2014 ricevuti prima della data di redazione definitiva delle previsioni, questo miglioramento dovrebbe continuare nel 2014, anche se a ritmo meno sostenuto. Ciò è dovuto in parte al fatto che alcuni Stati membri hanno già raggiunto gli obiettivi a medio termine relativi al saldo di bilancio strutturale, il che contribuirà a riportare il debito pubblico su un percorso discendente.

Rischi più equilibrati

Le previsioni partono dal presupposto che un'attuazione rigorosa delle misure politiche concordate a livello dell'Ue e degli Stati membri sosterrà il necessario processo di aggiustamento in corso contribuendo al tempo stesso a migliorare la fiducia e le condizioni finanziarie. «Grazie all'attuazione risoluta delle politiche, i rischi per l'integrità dell'euro percepiti in relazione alla crisi del debito sovrano sono scomparsi. Si sono invece materializzati rischi di correzione al rialzo legati alla possibilità che le riforme attuate negli ultimi anni producano altri effetti positivi più rapidamente del previsto» afferma la Commissione, secondo cui tuttavia «pur essendo diminuita, l'incertezza rimane notevole e potrebbe ancora ostacolare la crescita. Rimane il rischio che la deviazione rispetto alle politiche stabilite accentui l'incertezza e riacutizzi le tensioni finanziarie, a fronte di maggiori rischi di correzione al ribasso nel contesto esterno».

(Fonte: <http://europa.eu/rapid>)

INFORMAZIONI: http://ec.europa.eu/economy_finance/index_en.htm

Europarlamento: serve una svolta nella politica migratoria

«Almeno 20.000 persone sono morte negli ultimi 20 anni nel tentativo di raggiungere le coste europee. Non possiamo permettere che ne muoiano ancora» ha dichiarato il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, rivolgendosi ai capi di Stato e di governo dell'Ue riuniti nel Consiglio europeo il 25 ottobre scorso. Facendo riferimento al grave naufragio verificatosi il 3 ottobre al largo di Lampedusa che ha causato la morte di circa 350 migranti, ma anche alle altre tragedie delle migrazioni avvenute nel Mediterraneo prima e dopo quel tragico evento, il presidente dell'Europarlamento ha espresso la «delusione» del Parlamento europeo per il «fallimento degli Stati membri nel gestire il flusso e riflusso dei migranti in modo umano ed efficace», osservando amaramente che «Lampedusa è diventata il simbolo della politica migratoria europea» e che «questa tragedia dovrebbe diventare un punto di svolta per questa politica», che dovrebbe prevedere «un maggiore sostegno verso i Paesi del Mediterraneo che ricevono i migranti irregolari, una maggiore cooperazione e solidarietà». «Questa è la solidarietà europea e questo è ciò che deve essere nella nostra agenda odierna» ha aggiunto Schulz, facendo però notare come solo pochi giorni dopo la tragedia di Lampedusa la politica migratoria sia stata relegata ad uno degli ultimi punti dell'agenda del Consiglio europeo. Qualche giorno prima del Consiglio europeo si era svolta la seconda seduta plenaria di ottobre del Parlamento europeo, nel corso della quale è stato dedicato un ampio dibattito alla politica migratoria dell'Ue. Gli europarlamentari hanno invitato gli Stati membri ad una maggiore solidarietà e ad un miglior coordinamento nella gestione della politica migratoria in Europa. Tragedie come quella avvenuta al largo di Lampedusa devono segnare un punto di svolta per l'Europa, ha affermato l'Europarlamento, sottolineando che simili eventi possono essere evitati solo con sforzi coordinati a livello di Ue, ispirati dalla solidarietà e dalla responsabilità e coadiuvati da strumenti comuni. L'Ue e i suoi Stati membri devono attivarsi maggiormente per evitare ulteriori perdite di

vite umane in mare, hanno dichiarato i deputati europei nella risoluzione adottata, indicando la necessità per gli Stati membri di rispettare i loro obblighi internazionali di soccorso in mare, per salvare la vita a persone in pericolo.

Non punire i soccorritori

L'Europarlamento ha chiesto assistenza umanitaria per i sopravvissuti ed esortato l'Ue e gli Stati membri a modificare o rivedere le normative per garantire che le persone non possano essere punite per aver prestato assistenza a migranti in difficoltà in mare. Ha inoltre invitato la Commissione a rivedere la direttiva 90 del 2002 volta a definire le sanzioni in caso di favoreggiamento dell'ingresso, del transito e del soggiorno illegali, al fine di chiarire che la prestazione di assistenza umanitaria ai migranti che si trovano in pericolo in mare va considerata positivamente e non costituisce in alcun modo un'azione sanzionabile.

I deputati europei hanno poi invitato l'Unione, Frontex e gli Stati membri ad assicurare che l'assistenza ai migranti in difficoltà e il soccorso in mare figurino fra le priorità fondamentali in sede di attuazione del regolamento Eurosur appena adottato, esortando gli Stati membri a esercitare la loro prerogativa di soccorrere vite umane in mare in conformità dei loro obblighi internazionali. L'Europarlamento ha sottolineato la necessità che la solidarietà dell'Unione vada di pari passo con la responsabilità, ricordando che gli Stati membri hanno l'obbligo giuridico di venire in aiuto dei migranti in mare.

Istituire missioni di ricerca e di soccorso

Il Parlamento europeo si è detto favorevole alle proposte della Commissione europea per un'operazione di ricerca e salvataggio che copra l'area marittima che va da Cipro alla Spagna e la sua intenzione di istituire una task-force sui flussi migratori nel Mediterraneo come «un primo passo verso un approccio più ambizioso». I

deputati hanno anche chiesto al Consiglio e alla Commissione di considerare la creazione di un corpo di guardia costiera europeo. L'Europarlamento ha invitato i legislatori a concordare rapidamente nuove disposizioni vincolanti in materia di intercettazione per quanto riguarda le operazioni in mare svolte sotto il coordinamento di Frontex, in modo da conseguire misure di soccorso efficaci e coordinate a livello di Unione e garantire che le operazioni siano condotte nel pieno rispetto delle pertinenti leggi e norme internazionali in materia di diritti umani e rifugiati, nonché degli obblighi derivanti dal diritto del mare.

Permettere la migrazione legale

Esprimendo preoccupazione per il crescente numero di persone che rischia la vita intraprendendo pericolose traversate del Mediterraneo verso l'Ue, l'Europarlamento ha invitato gli Stati membri ad adottare misure che consentano ai richiedenti asilo di accedere in maniera sicura ed equa al sistema di asilo dell'Unione. La plenaria ha inoltre rilevato che «l'ingresso legale nell'Ue è preferibile all'ingresso irregolare, il quale presenta maggiori rischi, anche con riferimento alla tratta di esseri umani e alla perdita di vite umane». Così, chiedendo che sia adottato «un approccio più olistico alla migrazione», in modo da garantire che le questioni legate a tale fenomeno siano affrontate in maniera globale, ha esortato l'Unione a elaborare una strategia più ampia, soprattutto per il Mediterraneo, che ponga la migrazione dei lavoratori nel contesto dello sviluppo sociale, economico e politico dei Paesi del vicinato. L'Unione e gli Stati membri, secondo gli eurodeputati, dovrebbero poi esaminare gli strumenti disponibili nel quadro della politica dell'Ue in materia di visti e della sua legislazione sulla migrazione dei lavoratori.

Colpire trafficanti e contrabbandieri

Il Parlamento europeo chiede forti sanzioni penali contro chi facilita il traffico di esseri umani in tutto il territorio dell'Ue, un migliore coordinamento dei mezzi e delle risorse dell'Unione europea - compresi quelli a disposizione dell'agenzia per la gestione delle frontiere Frontex (come ad esempio il sistema di sorveglianza delle frontiere Eurosur) e di Europol - per intensificare, insieme con i Paesi terzi, la lotta contro le reti criminali dei trafficanti di esseri umani e i contrabbandieri. L'Ue è inoltre invitata a realizzare ampie campagne di informazione e sensibilizzazione in merito ai rischi che corre chi mette la propria vita nelle mani di trafficanti e favoreggiatori dell'immigrazione clandestina.

Cooperazione con i Paesi terzi

L'Europarlamento ha invitato a una migliore e più efficace collaborazione tra l'Unione e i Paesi terzi per impedire che tragedie come quella avvenuta al largo di Lampedusa continuino a ripetersi. Ritiene che gli accordi sulla gestione della migrazione tra l'Ue e i Paesi di transito verso l'Unione debbano rappresentare una priorità nel prossimo futuro, priorità che comprende il finanziamento delle strutture di polizia e della formazione nell'ambito delle capacità di applicazione della legge nonché l'assistenza a tali Paesi – e ai Paesi di origine dei migranti – finalizzata a diversificarne e migliorarne l'economia. Il Parlamento ha anche sottolineato la necessità che i Paesi terzi rispettino il diritto internazionale per quanto riguarda il salvataggio di vite umane in mare e garantiscano la protezione dei rifugiati nonché il rispetto dei diritti fondamentali. L'Ue, sostiene l'Europarlamento, dovrebbe continuare a offrire assistenza umanitaria, finanziaria e politica nelle aree di crisi dell'Africa settentrionale e del Medio Oriente per affrontare alla radice le cause delle pressioni migratorie e umanitarie. L'Unione europea è quindi invitata dai deputati europei a monitorare la distribuzione di tali finanziamenti e ad accrescerne la responsabilità democratica, affinché le risorse impiegate sortiscano gli effetti positivi che sono finora mancati.

Necessari più fondi

Il Parlamento europeo ha infine richiesto un aumento del bilancio destinato all'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (Easo) e all'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne (Frontex) al fine di coadiuvare gli Stati membri in circostanze che richiedono una maggiore assistenza tecnica e operativa alle frontiere esterne, incluse le situazioni che comportano emergenze umanitarie e il soccorso in mare: «Un adeguato finanziamento di queste agenzie è fondamentale per poter sviluppare un approccio coordinato». Secondo l'Europarlamento gli Stati membri dovrebbero inoltre intensificare la cooperazione pratica con Easo e Frontex, anche tramite aiuti in natura (personale distaccato, sostegno materiale ecc.), mentre al Consiglio e alla Commissione è chiesto di prendere in considerazione la possibilità di creare una guardia costiera dell'Ue e di istituire un altro ufficio operativo di Frontex nelle zone sottoposte a pressione migratoria, e in particolare nella regione mediterranea, con copertura dei relativi costi da parte degli Stati membri selezionati. ■

INFORMAZIONI: www.europarl.europa.eu

Amnesty: agire per i diritti dei migranti

In seguito all'ennesima tragedia delle migrazioni nel Canale di Sicilia, Amnesty International ha chiesto all'Unione europea e ai governi degli Stati membri di agire in modo determinato per prevenire ulteriori perdite di vite umane nel Mediterraneo e proteggere i diritti umani di migranti e rifugiati.

«L'ultimo naufragio di Lampedusa ha messo in evidenza quanto le politiche europee sull'immigrazione abbiano del tutto mancato di porre al loro centro i diritti dei migranti, dei richiedenti asilo e dei rifugiati. In questi anni, le risorse sono state destinate in misura sempre crescente al controllo della frontiera esterna dell'Ue piuttosto che a proteggere e a salvare vite umane» ha osservato Amnesty.

Secondo l'organizzazione per i diritti umani, l'Ue e i suoi Stati membri dovrebbero rivedere il modo in cui affrontano le questioni migratorie e avviare una valutazione circa l'impatto sui diritti umani delle attuali politiche destinate al contrasto dell'immigrazione irregolare. «Conflitti, violazioni dei diritti umani, instabilità politica e una profonda ineguaglianza sono i fattori chiave che incoraggiano le persone a migrare o a fuggire da ogni parte del mondo, osserva Amnesty sottolineando come «le politiche migratorie restrittive, volte a impedire gli ingressi in Europa, non dissuadono le persone ma le obbligano unicamente a seguire rotte più rischiose e a mettersi nelle mani di contrabbandieri e trafficanti».

«È giunto il momento che l'Ue e i suoi Stati membri riconoscano le loro responsabilità» sostiene Amnesty International, indicando tre aree d'azione prioritarie.

Operazioni in mare coordinate da Frontex

L'Ue sta attualmente discutendo le regole per le operazioni d'intercettazione in mare condotte da Frontex, l'agenzia europea delle frontiere. Queste regole mirano a rafforzare gli obblighi in tema di soccorso e ricerca nelle operazioni coordinate da Frontex e a migliorare le salvaguardie per i migranti e i richiedenti asilo intercettati in mare durante tali operazioni. Gli Stati devono rapidamente approvare queste nuove regole, in modo da porre in essere modalità di

soccorso efficaci e coordinate a livello dell'Ue e garantire che tali operazioni siano condotte pienamente in linea con le norme e gli standard del diritto internazionale dei diritti umani e del diritto dei rifugiati, così come degli obblighi di diritto marittimo.

Cooperazione con Paesi terzi sul controllo

L'Ue e i Paesi europei stanno cooperando con Paesi terzi in materia di controllo dell'immigrazione, chiudendo un occhio sulle violazioni dei diritti umani subite in quei Paesi da migranti, richiedenti asilo e rifugiati. Nonostante le prove disponibili a riguardo, l'Ue e Stati membri come l'Italia stanno cooperando con la Libia per contrastare i flussi migratori verso l'Europa. Amnesty International ha ripetutamente sollecitato l'Ue e gli Stati membri a non cooperare con la Libia in materia migratoria fino a quando questo Paese non avrà dimostrato di rispettare i diritti umani di migranti, richiedenti asilo e rifugiati, istituendo anche un sistema adeguato per esaminare le richieste d'asilo.

Più in generale, secondo Amnesty, i diritti umani dovrebbero essere il punto di riferimento di ogni forma di cooperazione in materia di controllo dell'immigrazione tra l'Ue e i Paesi terzi; tutti gli accordi dovrebbero essere trasparenti, prevedere standard adeguati sulla protezione delle persone e rispettare in pieno i diritti di migranti, richiedenti asilo e rifugiati.

Solidarietà internazionale

Occorre creare vie sicure d'accesso all'Europa, sostiene Amnesty, attraverso programmi significativi di reinsediamento, di ammissione umanitaria e di abolizione delle restrizioni ai visti per i rifugiati. «L'Ue non sta assumendo la sua giusta parte di responsabilità verso i rifugiati nel mondo» denuncia Amnesty, osservando come «il numero dei rifugiati invitati in Europa deve essere di molto superiore rispetto a quanto prevedono gli attuali, deboli programmi di reinsediamento. Dev'esserci un impegno serio a reinsediare migliaia, e non numeri esigui, di rifugiati». ■

FONTE E INFORMAZIONI:

<http://www.amnesty.it>

Fallimento europeo contro la povertà

La Rete europea contro la povertà (European Anti-Poverty Network - Eapn), il più grande network europeo di reti regionali e locali che raggruppano le Ong e i gruppi di base che lavorano nel contrasto della povertà e dell'esclusione sociale, ha pubblicato alla fine di settembre un Rapporto di valutazione dei Programmi nazionali di riforma (Pnr) 2013, da cui emerge un generale ampliamento degli squilibri sociali nei Paesi dell'Ue. Basato sulle informazioni provenienti dalle organizzazioni nazionali che costituiscono l'Eapn, il Rapporto evidenzia come l'Unione europea sia ancora lontana dalla realizzazione delle sue promesse sull'Europa sociale, in particolare sulla povertà che è aumentata di 4 milioni dal 2011 mentre l'obiettivo dell'Ue è di ridurla di 20 milioni en-

tro il 2020. Secondo l'Eapn, l'impatto sociale della crisi è aggravato dalle misure di austerità, con disoccupazione, povertà e disuguaglianze che raggiungono livelli insostenibilmente alti. «È in corso una crisi sociale che i leader europei fingono di ignorare. I tassi di povertà e le disuguaglianze sono aumentati quando invece avrebbero dovuto diminuire. C'è bisogno di cambiamento, con una vera leadership politica e politiche sociali ed economiche coerenti, che diano la priorità agli esseri umani piuttosto che a questa camicia di forza economica neoliberista che sta allargando il divario tra ricchi e poveri, Nord e Sud. L'Unione europea rischia di pagare il prezzo alle prossime elezioni europee» ha dichiarato Sergio Aires, attuale presidente dell'Eapn, aggiungendo che «la continua mancanza di impegno

per la vitale partecipazione dei cittadini interessati alla realizzazione dei Piani nazionali di riforma solleva seri interrogativi sulla democraticità del processo del cosiddetto "semestre"». Il 2013, osserva il Rapporto della Rete europea, ha visto un peggioramento dell'impatto sociale della crisi anche per le misure di austerità attuate, che si riflette in un aumento dei livelli di disoccupazione e di povertà in Europa, con la disoccupazione giovanile al 23,7% e la povertà che colpisce quasi 120 milioni di persone: così l'obiettivo della strategia Europa 2020 di ridurre la povertà di almeno 20 milioni è irraggiungibile e così anche gli obiettivi nazionali fissati dagli Stati membri per contribuire al raggiungimento dell'obiettivo europeo. «I membri dell'Eapn hanno cercato di avviare un dialogo costruttivo con i governi nazionali, come parte di questo processo di strategia 2020, credendo che sarebbero stati accolti come partner alla pari, ma questo non è accaduto. Così il processo rischia di essere abbandonato dalle parti interessate come un "guscio vuoto", che volta le spalle a quelle stesse persone che dovrebbe rappresentare» ha osservato Barbara Helfferich, direttrice della Rete europea anti-povertà. ■

INFORMAZIONI:

<http://www.eapn.eu/en>

PERSONE A RISCHIO DI POVERTÀ O DI ESCLUSIONE SOCIALE IN EUROPA (DATI 2011)

	Percentuale della popolazione totale (%)	Numero di persone (migliaia)	Rischi (%)		
			A rischio di povertà	Grave deprivazione materiale	Persone che vivono in famiglie a bassa intensità lavorativa
EU-27	24,2	119.566	16,9	8,8	10,0
Zona euro	22,6	73.797	16,9	6,5	10,5
BE	21,0	2.271	15,3	5,7	13,7
BG	49,1	3.693	22,3	43,6	11,0
CZ	15,3	1.598	9,8	6,1	6,6
DK	18,9	1.039	13,0	2,6	11,4
DE	19,9	16.074	15,8	5,3	11,1
EE	23,1	307	17,5	8,7	9,9
IE	29,9	1.335	16,1	7,5	22,9
EL	31,0	3.403	21,4	15,2	11,8
ES	27,0	12.371	21,8	3,9	12,2
FR	19,3	11.840	14,0	5,2	9,3
IT	28,2	17.112	19,6	11,2	10,4
CY	23,5	197	14,5	10,7	4,5
LV	40,4	829	19,1	31,4	12,6
LT	33,4	1.080	20,0	18,5	12,3
LU	16,8	84	13,6	1,2	5,8
HU	31,0	3.051	13,8	23,1	12,1
MT	21,4	88	15,4	6,3	8,3
NL	15,7	2.598	11,0	2,5	8,7
AT	16,9	1.407	12,6	3,9	8,0
PL	27,2	10.196	17,7	13,0	6,9
PT	24,4	2.601	18,0	8,3	8,2
RO	40,3	8.630	22,2	29,4	6,7
SI	19,3	386	13,6	6,1	7,6
SK	20,6	1.112	13,0	10,6	7,6
FI	17,9	949	13,7	3,2	9,8
SE	16,1	1.538	14,0	1,2	6,8
UK	22,7	14.044	16,2	5,1	11,5
HR	32,7	1.382	21,1	14,8	17,0

Fonte: Eurostat, European social statistics 2013

Povert : la denuncia delle Ong

Pubbllichiamo di seguito il testo di una lettera aperta inviata il 30 settembre scorso dall'European Anti-Poverty Network (Eapn) al presidente della Commissione europea, Jos  Manuel Barroso, e per conoscenza al commissario europeo per Occupazione, Affari sociali e Inclusione, L szl  Andor, con la quale la Rete europea denuncia il grave fallimento dell'Ue nella lotta alla povert , rilanciata nel 2010 in occasione dell'Anno europeo ma mai affrontata seriamente.

Egregio presidente Barroso, il 2010   stato l'Anno europeo della lotta alla povert  ed ha fornito l'opportunit  di una necessaria messa a fuoco della situazione della povert  in Europa.   stato incoraggiante sentirle dire che affrontare la povert  era anche una necessit  economica. Nel suo discorso ai membri del network europeo anti-povert  lei aveva detto che «non possiamo permetterci - di fronte alla sempre pi  forte concorrenza internazionale - di escludere qualsiasi fonte di competenze, produttivit  e conoscenza», sostenendo che «la necessit  di politiche e azioni efficaci   pressante: pi  di 80 milioni di persone vivono al di sotto della soglia di povert  nell'Unione europea; se fossero un unico Paese, sarebbero il pi  grande Stato membro!». La Rete europea contro la povert  (European Anti-Poverty Network - Eapn)   il pi  grande e indipendente coordinamento di base, a livello europeo, di organizzazioni che coinvolgono direttamente le persone in povert . Noi rappresentiamo centinaia di organizzazioni e migliaia di voci della gente, in 29 Paesi e 18 organizzazioni a livello europeo. Abbiamo sostenuto attivamente visione e obiettivi dell'Europa per il 2020, cercando di impegnarci attivamente con i nostri membri nel semestre europeo a livello nazionale ed europeo dal 2010. Tuttavia, i nostri membri sono oggi molto critici: denunciano il fallimento del semestre di mantenere le sue promesse sulla povert  e di coinvolgere le parti interessate, come loro, in qualsiasi tipo significativo di impegno a livello nazionale e comunitario. L'aumento del numero di poveri a 120 milioni, cio  oltre 4 milioni in pi  dal 2011 nonostante l'obiettivo di riduzione della povert , con un chiaro aumento dell'intensit  della povert  per coloro che gi  vivono da molto tempo tale con-

dizione,   uno scandalo e un segno inconfutabile che l'Unione europea non riesce a mantenere gli impegni con i suoi cittadini.

Scriviamo a lei per mettere in evidenza le nostre preoccupazioni specifiche riguardanti le carenze del processo del semestre e per presentare la nostra visione dei Programmi nazionali di riforma (Pnr) 2013 e le raccomandazioni concrete per il 2014.

In base alla nostra valutazione dei Pnr si evidenziano profonde preoccupazioni per quanto riguarda:

- la scioccante mancanza di progressi in ottica di lotta alla povert , con invece aumento di povert  e disuguaglianza;
- la scarsa visibilit  delle strategia Europa 2020 nei Pnr e nel semestre europeo;
- un deficit democratico e partecipativo inaccettabile evidenziato dalla mancanza di un significativo coinvolgimento del Parlamento e

degli stakeholder, comprese le Ong, nei Pnr;

- la necessit  di un cambiamento nelle politiche di austerit  e nelle soluzioni di mercato condotte prevalentemente in modo non regolamentato, che minacciano lo Stato sociale in molti Paesi e causano l'aumento del divario tra ricchi e poveri, minano la solidariet , la sostenibilit  economica e sociale;
- il mancato sviluppo di una governance responsabile che porta gli stakeholder, come Eapn, a mettere in dubbio il proprio coinvolgimento e addirittura il proprio sostegno a questo tipo di Unione europea.

Le nostre raccomandazioni specifiche per l'Annual Growth Survey:

- Le politiche per la crescita devono ri-concentrarsi sulla strategia Europa 2020 e richiedono una strategia integrata per combattere la povert  e l'esclusione di tutti i gruppi. Serve un impegno esplicito a investimenti per la protezione sociale come requisito fondamentale per la crescita inclusiva, nonch  un forte e strategico sostegno dei Fondi strutturali. Servono poi nuove priorit  per accrescere la responsabilit  e la legittimit  del semestre europeo attraverso Linee guida per il Parlamento e gli stakeholder. Gradiremmo l'opportunit  di discutere di alcune questioni direttamente durante un incontro con lei. ■

FONTE E INFORMAZIONI:

<http://www.eapn.eu/en>

AMPLIATO IL DIVARIO: LA VALUTAZIONE DELL'EAPN

Il 2013 ha segnato il terzo anno dei Programmi nazionali di riforma (Pnr), nati nel 2010 con il lancio della strategia Europa 2020. L'Eapn   impegnata in questo processo ogni anno con i suoi membri, sia attraverso il coinvolgimento diretto nei programmi nazionali sia con il monitoraggio e la revisione dei risultati, per quanto riguarda gli aspetti sociali (povert , occupazione, istruzione), sia attraverso la partecipazione diretta delle persone in povert  e delle loro organizzazioni nei processi decisionali della strategia Europa 2020.

Ecco le principali valutazioni espresse al proposito dai membri dell'Eapn:

- Il 75% dei membri considera i Pnr documenti prevalentemente finanziari e le conseguenti politiche macroeconomiche n  ragionevoli n  opportune.
- Il 75% ritiene che, con queste politiche, il peso della crisi non venga distribuito.
- Il 68% ritiene che tali politiche generino invece pi  povert  ed esclusione sociale.
- Il 58% ritiene che la riduzione del deficit influenzer  negativamente gli investimenti sociali e i livelli di spesa per la protezione sociale.
- Il 92% ritiene che non sia data priorit  alla creazione di posti di lavoro di qualit .
- Il 67% afferma che il parere delle Ong sociali anti-povert  non   stato chiesto n  preso sul serio dai governi.
- Lo 0% ha dichiarato che i Piani nazionali facciano progredire verso una strategia integrata per combattere la povert  e l'esclusione sociale.

Ed ecco le cinque raccomandazioni-chiave avanzate dall'Eapn:

- Sviluppare un patto sociale e una governance sociale nel semestre europeo.
- Misure immediate per limitare l'austerit  e promuovere gli investimenti sociali.
- Una strategia integrata multi-dimensionale per la lotta contro la povert , basata sull'accesso a diritti, risorse e servizi.
- Utilizzo dei fondi europei per ridurre la povert  e l'esclusione sociale e sostenere iniziative dal basso mirate.
- Radicale riforma del processo del semestre europeo, sulla base di un impegno democratico e partecipativo e di responsabilit .

Migliorare l'integrazione sociale nell'Uem

Un nuovo quadro di valutazione per una migliore e più tempestiva individuazione dei principali problemi occupazionali e sociali nel quadro del "Semestre europeo", il meccanismo attraverso cui ogni anno sono elaborate le scelte di politica economica dell'Ue: è quanto proposto dalla Commissione europea in una comunicazione sulla dimensione sociale dell'Unione economica e monetaria (Uem) adottata il 2 ottobre scorso. A tal fine la Commissione avanza anche alcune proposte: maggiore coinvolgimento dei sindacati e dei datori di lavoro, sia a livello di Unione europea che a livello nazionale, nella definizione e attuazione delle raccomandazioni politiche nell'ambito del Semestre europeo e migliore utilizzo delle risorse di bilancio nazionali e dell'Ue per alleviare il disagio sociale ed eliminare gli ostacoli alla mobilità del lavoro.

La comunicazione della Commissione, che segue il piano per un'Unione economica e monetaria autentica e approfondita del novembre 2012, intende alimentare il dibattito a livello europeo e tra le istituzioni sul futuro dell'Uem.

«Negli ultimi cinque anni l'Ue ha compiuto enormi passi avanti in termini di governance economica, offrendo soccorso finanziario a molti Stati membri vulnerabili. Sin dall'inizio della crisi, abbiamo adottato azioni mirate per fronteggiare il disagio sociale che ha colpito alcuni settori delle nostre società. La gravità della crisi, in particolare nell'area dell'euro, ci ha tuttavia insegnato che dobbiamo collaborare ancora più strettamente per rimarginare le ferite sociali che essa ha prodotto» ha dichiarato il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, spiegando che questa comunicazione «si basa sulle norme già istituite nel quadro del Semestre europeo e mira a garantire una forte dimensione sociale nelle modalità di gestione dell'Unione economica e monetaria: è un dovere che abbiamo nei confronti dei 26 milioni di disoccupati e di indigenti in Europa».

La comunicazione si concentra su tre aspetti:

- rafforzamento della sorveglianza dei problemi occupazionali e sociali e del coordina-

mento delle politiche nel quadro del Semestre europeo;

- rafforzamento della solidarietà e della mobilità del lavoro;

- rafforzamento del dialogo sociale.

Sorveglianza e coordinamento

Il Semestre europeo stabilisce un calendario annuale e norme in materia di monitoraggio e coordinamento delle politiche economiche, mentre la strategia Europa 2020 definisce per i 28 Stati membri dell'Ue gli obiettivi sociali e occupazionali chiave per il prossimo decennio.

La comunicazione si concentra su questioni che attengono direttamente al buon funzionamento dell'Uem, nel pieno rispetto dell'agenda sociale generale che interessa l'intera Unione europea. Le proposte della Commissione riguardano la creazione di un quadro di valutazione che consenta di seguire i

principali sviluppi sociali e occupazionali, in modo da analizzare meglio e individuare più rapidamente i problemi principali prima che si manifestino. Il quadro di valutazione comprenderebbe i seguenti indicatori:

- il livello di disoccupazione e il suo andamento;
- il tasso di Neet (*Not in Education, Employment or Training*, giovani disoccupati e al di fuori di ogni ciclo di istruzione e formazione) e il tasso di disoccupazione giovanile;
- il reddito lordo disponibile delle famiglie;
- il tasso di rischio di povertà riferito alla popolazione in età lavorativa;
- le disuguaglianze.

La comunicazione propone inoltre di integrare un numero limitato di indicatori occupazionali e sociali complementari nella relazione sul meccanismo di allerta che serve a individuare gli squilibri economici.

I dati dovrebbero alimentare l'elaborazione delle politiche e riflettersi, ad esempio, nell'esame economico approfondito che viene condotto sulla base della relazione sul meccanismo di allerta oppure nelle raccomandazioni specifiche per Paese pubblicate ogni anno a primavera dalla Commissione europea.

Solidarietà e mobilità del lavoro

Si può migliorare la ripartizione dei finanziamenti europei disponibili rendendola più efficace, in modo da alleviare il disagio

CES: I PARAMETRI SOCIALI DEVONO ESSERE VINCOLANTI

«La Confederazione europea dei sindacati (Ces) accoglie con favore l'introduzione nel semestre europeo di indicatori chiave di carattere sociale, ma deplora la mancanza di potere di questi indicatori nel cambiare le regole della governance economica». Così i sindacati europei hanno commentato la pubblicazione da parte della Commissione europea della comunicazione per approfondire la dimensione sociale dell'Unione economica e monetaria (Uem).

La Commissione europea propone cinque indicatori per prevenire squilibri sociali nell'Uem, che dovrebbero servire per svolgere un "quadro di valutazione" all'interno del sistema Semestre europeo. La Ces condivide l'obiettivo di un migliore coordinamento in materia di politiche sociali e occupazionali all'interno dell'Uem, ma deplora il fatto che gli indicatori di riferimento - così come proposti - non si tradurrebbero in un meccanismo sanzionatorio vincolante simile a quelli esistenti per gli squilibri eccessivi di carattere macroeconomico.

«Un recente sondaggio europeo rivela che circa il 60% dei cittadini ritiene esistano modi migliori dell'austerità per risolvere la crisi economica e solo il 5% vede dei risultati positivi nei tagli dell'austerità. Questa è un'ulteriore prova del fallimento delle politiche di austerità» ha dichiarato Bernadette Ségol, segretario generale della Ces, secondo la quale «i leader europei devono cambiare rotta. Potevano farlo realmente con un serio approfondimento della dimensione sociale europea, in particolare permettendo a questi indicatori sociali di avere un vero e vincolante impatto sulle politiche economiche. Purtroppo il metodo suggerito dalla Commissione è insufficiente».

La Ces concorda con la proposta di un ulteriore coinvolgimento delle parti sociali, sia a livello europeo che nazionale, nella definizione e nell'attuazione delle raccomandazioni politiche durante il Semestre europeo. Si tratta però di una pratica che deve essere concretizzata, soprattutto nei numerosi Paesi europei in cui il dialogo sociale è in realtà ignorato dalle autorità.

INFORMAZIONI: <http://www.etuc.org>

sociale nei Paesi interessati da profonde riforme economiche. Per il periodo 2014-2020 la Commissione ha proposto che gli Stati membri destinino almeno il 20% della dotazione del Fondo sociale europeo (Fse) ad essi riservata per promuovere l'inclusione sociale e lottare contro la povertà.

Il nuovo programma dell'Ue per l'occupazione e l'innovazione sociale, il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione e il Fondo di aiuti europei agli indigenti sono anch'essi strumenti importanti che possono dare il loro contributo.

Occorre inoltre impegnarsi per agevolare la mobilità del lavoro all'interno dell'Unione europea. Quasi un quarto dei giovani economicamente attivi nell'area dell'euro è disoccupato, con enormi differenze nei tassi di disoccupazione giovanile tra un Paese e l'altro (dal 62,9% registrato in Grecia al 7,7% della Germania), mentre meno del 4% della popolazione in età lavorativa nell'area dell'euro proviene da un altro Stato membro.

Con questa comunicazione la Commissione si impegna quindi a intervenire per ridurre i costi e gli ostacoli alla mobilità lavorativa nell'Ue.

Dialogo sociale

Vi sono margini per migliorare la consultazione delle parti sociali in fasi chiave

PAROLE VUOTE AL VERTICE EUROPEO SECONDO LA CES

«Un'«ampia comprensione» degli squilibri e delle ingiustizie sociali è ciò che il Consiglio europeo concepisce come dimensione sociale dell'Uem, un'impostazione lontanissima da quella sostenuta dalla Confederazione europea dei sindacati (Ces). Le Conclusioni del Consiglio non offrono alcuna prospettiva di modificare la politica economica per indirizzarla verso una maggiore uguaglianza, verso meno povertà, verso investimenti a lungo termine per la crescita sostenibile e buoni posti di lavoro». È un giudizio fortemente negativo quello espresso dai sindacati europei sulle posizioni emerse dal Consiglio europeo, svoltosi nei giorni 24-25 ottobre scorsi, in merito alla volontà di accrescere l'attenzione alla dimensione sociale nell'ambito della politica economica.

«Stanno cercando di convincerci che il nero è bianco, ma non ci inganneranno. La dimensione sociale è ridotta a un quadro di valutazione, di informazioni statistiche; nessuna azione per la crescita sostenibile e posti di lavoro dignitosi, nessuna iniziativa per una maggiore giustizia sociale. Mentre invece possiamo aspettarci altre azioni di deregolamentazione europea» ha dichiarato Bernadette Ségol, segretario generale della Ces, aggiungendo amaramente: «Oggi i lavoratori si sentono arrabbiati e profondamente delusi».

Secondo la Ces, inoltre, anziché attaccare i lavoratori la Commissione europea dovrebbe concentrare i suoi sforzi per garantire che la legislazione dell'Ue sia correttamente applicata in tutta Europa, identificando tutte le lacune normative.

INFORMAZIONI: <http://www.etuc.org>

del processo decisionale nell'ambito del Semestre europeo. La Commissione si è impegnata a:

- riunire le parti sociali dell'Ue prima dell'adozione dell'analisi annuale della crescita ogni autunno;
- organizzare, successivamente all'analisi annuale della crescita, un dibattito con le parti sociali dell'Ue e i loro membri nazionali;
- organizzare riunioni tecniche prepara-

torie prima del Vertice sociale trilaterale di marzo e altre riunioni ad alto livello;

- incoraggiare gli Stati membri a discutere con le parti sociali nazionali tutte le riforme collegate alle raccomandazioni specifiche per Paese.

Obiettivo: migliorare la governance economica

Questa comunicazione si inquadra in un processo già in atto finalizzato a migliorare l'architettura della governance economica dell'Ue e porta avanti le idee contenute nel piano della Commissione per un'Uem autentica e approfondita.

Risponde così alla richiesta avanzata dal Consiglio europeo del dicembre 2012, che sollecitava la presentazione di possibili misure sulla dimensione sociale dell'Uem, dialogo sociale compreso.

Il Consiglio europeo del giugno 2013 aveva poi ricordato la necessità di rafforzare la dimensione sociale, sottolineando l'importanza di monitorare meglio la situazione sociale e del mercato del lavoro in seno all'Uem, mediante l'utilizzo degli opportuni indicatori sociali e dell'occupazione nel quadro del Semestre europeo.

Il Consiglio europeo aveva anche richiamato la necessità di assicurare un migliore coordinamento delle politiche occupazionali e sociali, pur nel pieno rispetto delle competenze nazionali, ribadendo il ruolo fondamentale delle parti sociali e del dialogo sociale, anche a livello nazionale. ■

INFORMAZIONI:

http://ec.europa.eu/index_it.htm

L'EFFETTO DELLA CRISI SUL DIALOGO SOCIALE

Intervenendo a Zagabria lo scorso 18 ottobre 2013 a una tavola rotonda sul ruolo del dialogo sociale per il futuro del modello economico e sociale europeo, il commissario europeo responsabile per Occupazione, Affari sociali e Inclusione, László Andor, ha riaffermato la sua posizione favorevole al dialogo sociale delineandone le evoluzioni e i problemi emersi negli ultimi anni.

La crisi in corso ha messo sotto grave pressione le relazioni industriali e, di conseguenza, le pratiche di dialogo sociale. Ci sono state molte discussioni circa il rispetto dei principi del dialogo sociale, purtroppo però le riforme avviate non sono sempre state accompagnate da un dialogo sociale pienamente efficace, ha sottolineato Andor. Tale situazione ha generato tensioni e conflitti, minando gli sforzi per raggiungere un accordo su come condividere il peso e le responsabilità derivanti dalla crisi. «Alcuni sostengono che il dialogo sociale e forti istituzioni delle relazioni industriali costituiscano ostacoli alla competitività. Al contrario, negli Stati membri in cui il dialogo sociale è ben consolidato e le istituzioni delle relazioni industriali sono forti, la situazione economica e sociale tende ad essere più favorevole e meno soggetta a deformazioni, così che queste economie sono le più competitive d'Europa» ha osservato il commissario europeo, rendendo esplicita la sua posizione largamente favorevole al dialogo sociale: «Per dirla senza mezzi termini, il dialogo sociale non è parte del problema ma è invece parte della soluzione alla crisi. Un vero dialogo sociale è un valore aggiunto nell'elaborazione delle politiche economiche e sociali. Il dialogo sociale non è un lusso ma un fattore vitale per la competitività e la coesione dell'Europa». Tuttavia, ha ammesso il commissario europeo, la componente sociale della governance economica a livello europeo è ancora poco sviluppata, mentre le parti sociali dovrebbero essere maggiormente coinvolte al fine di modellare le riforme e contribuire a risposte politiche appropriate.

«Sono personalmente impegnato a promuovere il coinvolgimento delle parti sociali, come un modo per sviluppare una politica economica e sociale più equilibrata nell'Unione economica e monetaria e nell'Unione europea» ha spiegato Andor, ricordando che la Commissione incoraggia gli Stati membri a intensificare il coinvolgimento delle parti sociali nella discussione, la progettazione e l'attuazione delle riforme: «Solo questo può garantire che l'Unione europea esca più forte dalla crisi» ha concluso.

Quasi 27 milioni di disoccupati nell'Ue

Sempre alta ma stabile tra agosto e settembre la disoccupazione nell'area dell'euro e nell'Ue, secondo i dati forniti da Eurostat. A settembre i tassi rilevati sono stati del 12,2% nella zona euro e dell'11% nell'Ue a 28 Stati. In entrambe le aree però i tassi sono aumentati rispetto al settembre 2012, quando erano rispettivamente 11,6% e 10,6%.

Nel settembre scorso si contavano 26,87 milioni di uomini e donne disoccupati nell'Ue-28, di cui 19,45 nell'area dell'euro. Rispetto al mese precedente il nume-

ro di disoccupati è aumentato di 61.000 unità nell'Ue e di 60.000 nella zona euro, mentre rispetto al settembre 2012 la disoccupazione è aumentata di 978.000 nell'Ue e di 996.000 nella zona euro.

Tra gli Stati membri, i tassi di disoccupazione più bassi sono stati registrati in Austria (4,9%), Germania (5,2%) e Lussemburgo (5,9%), mentre i più elevati si sono rilevati in Grecia (27,6% nel luglio 2013) e Spagna (26,6%).

Rispetto a un anno fa, il tasso di disoccupazione è aumentato in sedici Sta-

ti membri, è sceso in undici e rimasto stabile nella sola Repubblica Ceca. I maggiori incrementi sono stati registrati a Cipro (dal 12,7% al 17,1%) e in Grecia (dal 25% al 27,6% tra luglio 2012 e luglio 2013). Le maggiori diminuzioni sono invece state osservate in Lettonia (dal 15,6% all'11,3% tra il secondo trimestre del 2012 e del 2013) ed Estonia (dal 10% all'8,3% tra agosto 2012 e agosto 2013).

Sempre molto elevata la disoccupazione giovanile (under 25), che in settembre ha riguardato direttamente 5,584 milioni di giovani nell'Ue, di cui 3,548 milioni nella zona euro, per un tasso del 23,5% nell'Ue e del 24,1% nella zona euro, rispetto al 23,1% e 23,6%, rispettivamente, nel mese di settembre 2012. I tassi più bassi sono stati osservati in Germania (7,7%) e in Austria (8,7%), i più elevati in Grecia (57,3% nel luglio 2013), Spagna (56,5%) e Croazia (52,8% nel terzo trimestre del 2013). ■

LA DISOCCUPAZIONE NELL'UE

	Tassi (%)					Numero di persone (migliaia)				
	Set12	Giu13	Lug13	Ago13	Set13	Set12	Giu13	Lug13	Ago13	Set13
AE17	11,6	12,1	12,1	12,2	12,2	18.451	19.261	19.314	19.387	19.447
UE28	10,6	11,0	11,0	11,0	11,0	25.894	26.704	26.735	26.811	26.872
BE	7,7	8,6	8,7	8,8	8,9	376	426	436	440	444
BG	12,3	12,9	13,1	13,1	13,1	412	437	442	442	446
CZ	7,0	6,8	6,9	6,9	7,0	369	362	367	368	371
DK	7,4	6,8	7,0	7,1	7,1	216	195	202	206	205
DE	5,4	5,3	5,3	5,3	5,2	2.287	2.267	2.258	2.249	2.239
EE	10,0	8,0	8,0	8,3	:	69	56	56	57	:
IE	14,7	13,8	13,7	13,6	13,6	316	299	297	295	295
EL	25,0	27,5	27,6	:	:	1248	1.373	1.374	:	:
ES	25,8	26,4	26,5	26,6	26,6	5.935	6.008	6.030	6.035	6.050
FR	10,4	10,9	11,0	11,0	11,1	3.040	3.222	3.252	3.253	3.287
HR	16,4	17,0	16,9	16,9	17,2	284	285	285	284	284
IT	10,9	12,1	12,1	12,4	12,5	2.803	3.101	3.099	3.166	3.194
CY	12,7	16,2	16,3	16,9	17,1	56	72	72	75	76
LV	15,6	11,3	:	:	:	146	114	:	:	:
LT	13,0	11,9	12,1	12,3	11,9	192	173	177	180	174
LU	5,1	5,8	5,9	5,8	5,9	13	15	15	15	15
HU	10,7	10,4	10,2	10,1	:	467	456	450	442	:
MT	6,3	6,6	6,5	6,4	6,4	12	12	12	12	12
NL	5,4	6,8	7,0	7,0	7,0	481	613	626	629	630
AT	4,4	4,7	4,8	4,9	4,9	194	204	212	217	215
PL	10,3	10,5	10,4	10,4	10,4	1.780	1.809	1.795	1.787	1.786
PT	16,4	16,7	16,5	16,5	16,3	887	887	876	873	864
RO	6,9	7,5	7,5	7,5	7,5	691	746	739	744	747
SI	9,5	10,5	10,3	10,3	10,2	96	106	104	104	102
SK	14,1	14,2	14,1	14,0	14,0	380	386	380	377	375
FI	7,9	8,1	8,1	8,1	8,1	211	215	215	216	217
SE	8,1	7,9	7,8	8,0	8,0	410	405	399	407	409
UK	7,8	7,7	7,6	:	:	2.496	2.463	2.452	:	:

Fonte: Eurostat, 31 ottobre 2013

Competenze scarse nell'Ue

Un adulto su cinque in Europa possiede esigue competenze alfabetiche e matematiche, e nemmeno un diploma di laurea in una medesima materia garantisce l'equivalenza del livello di competenze in Paesi diversi, secondo la prima indagine completa a livello internazionale sulle competenze degli adulti pubblicata dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) e dalla Commissione europea. L'indagine valuta le competenze alfabetiche, matematiche e di risoluzione dei problemi nell'ambito delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Tic) degli adulti di età compresa tra 16 e 65 anni in 17 Paesi dell'Ue: Belgio (Fiandre), Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Cipro, Paesi Bassi, Austria, Polonia, Slovacchia, Spagna, Svezia e Regno Unito (Inghilterra e Irlanda del Nord), nonché in Australia, Canada, Giappone, Repubblica di Corea, Norvegia e Stati Uniti d'America. Le conclusioni sottolineano la necessità di orientare gli investimenti verso un miglioramento dell'istruzione e della formazione professionale al fine di aumentare le competenze e l'occupabilità nei Paesi europei. «L'indagine sulle competenze degli adulti ha rivelato le carenze dei nostri sistemi d'istruzione e formazione che dobbiamo affrontare se vogliamo che le persone acquisiscano le competenze ad alto livello di cui hanno bisogno. Non è accettabile che un quinto della nostra popolazione abbia soltanto un esiguo livello di competenze. Dobbiamo risolvere questo problema. Non esistono soluzioni facili. Dobbiamo investire in modo più efficiente puntando ad un'istruzione e ad una formazione di migliore qualità a livello nazionale e dell'Ue» ha dichiarato László Andor, commissario europeo per l'Occupazione, gli Affari sociali e l'Inclusione, che ha invitato a dare priorità ai finanziamenti destinati alle riforme dell'istruzione e dell'occupazione. «Esorto gli Stati membri a fare un miglior uso del Fondo sociale europeo e ad investire in formazione e sviluppo delle competenze, sia per i giovani disoccupati che per sostenere l'apprendimento permanente dei lavoratori di mezza età e più anziani» ha aggiunto Andor.

Principali risultati dell'indagine

- Il 20% della popolazione dell'Ue in età lavorativa possiede esigue capacità alfabetiche e

matematiche: il tasso è più elevato tra i disoccupati maggiormente esposti al rischio di rimanere bloccati ad un livello ridotto di competenze, perché seguono poche formazioni per adulti o non ne seguono alcuna.

- Il 25% degli adulti non possiede le competenze digitali necessarie per usare le Tic in modo efficace (affrontare questo problema è uno degli obiettivi della nuova iniziativa della Commissione "Aprire l'istruzione").

- Vi sono notevoli differenze tra i Paesi per quanto riguarda le competenze fornite mediante l'istruzione formale: in alcuni Stati membri i giovani con un diploma di istruzione secondaria superiore che hanno recentemente abbandonato gli studi posseggono un livello di competenze simile o superiore rispetto alle persone in possesso di un diploma di istruzione superiore in altri Stati membri.

- Le politiche di apprendimento permanente devono mirare a sostenere le competenze delle persone nel tempo, soprattutto considerando i divari generazionali che l'indagine ha messo in luce nonché i notevoli benefici economici e sociali derivanti da un livello più elevato di competenze.

Differenze tra Stati membri

I dati raccolti dall'Ocse dimostrano l'esistenza di differenze significative tra gli Stati membri.

- Un adulto su cinque possiede esigue capacità alfabetiche e matematiche in Irlanda, Francia, Polonia e Regno Unito, dato che aumenta fino ad un adulto su tre in Spagna e in Italia.

- Più del 40% della popolazione adulta nei Paesi Bassi, in Finlandia e in Svezia possiede un'elevata capacità di risoluzione dei problemi nell'ambito delle Tic, mentre in Spagna, Italia, Cipro, Polonia e Slovacchia quasi un adulto su cinque non possiede competenze informatiche di nessun genere.

- Nei Paesi Bassi e in Finlandia i punteggi inerenti alle competenze alfabetiche degli studenti che hanno recentemente completato la scuola secondaria superiore si avvicinano o sono più elevati rispetto a quelli dei laureati in Irlanda, Spagna, Italia, Cipro e Regno Unito (Inghilterra/Irlanda del Nord).

- In Belgio (Fiandre), Spagna, Francia, Italia e Finlandia, la padronanza delle competenze alfabetiche e matematiche è notevolmente più elevata tra le persone di età compresa tra 25 e 34 anni che tra quelle di età compresa tra 55 e 65 anni.

Prossime tappe

I risultati dell'indagine e le relative implicazioni in materia di istruzione e formazione verranno discussi con gli Stati membri con l'obiettivo di aiutarli a definire le iniziative che permetteranno di rimediare alle carenze descritte. Il nuovo programma Erasmus+ per l'istruzione, la formazione e la gioventù sosterrà progetti intesi a sviluppare e migliorare le competenze degli adulti. L'indagine può anche aiutare gli Stati membri a definire, per il periodo 2014-2020, le priorità che richiederanno un finanziamento dal Fondo sociale europeo; quest'ultimo costituisce una delle principali fonti di investimenti in competenze e formazione e può anche migliorare l'accesso alla formazione per i gruppi vulnerabili.

Indagine e contesto

L'indagine sulle competenze degli adulti valuta direttamente in ciascun Paese partecipante le competenze di circa 5000 adulti di età compresa tra 16 e 65 anni, che rappresentano la popolazione in età lavorativa. Le competenze messe alla prova sono quelle alfabetiche e matematiche, oltre alla risoluzione dei problemi in ambienti tecnologicamente avanzati. L'indagine è volta altresì a verificare l'uso che delle Tic viene fatto sul luogo di lavoro e nella vita quotidiana, le competenze generiche richieste sul lavoro, la corrispondenza tra competenze/qualifiche da un lato e i requisiti dell'impiego dall'altro, nonché il contesto educativo, occupazionale e socio-economico.

L'indagine è stata condotta nel 2011/2012 in 23 Paesi, tra cui 17 Stati membri dell'Unione europea che rappresentano oltre l'80% della popolazione dell'Ue-28.

La Commissione europea e l'Ocse hanno recentemente firmato un nuovo accordo di cooperazione al fine di collaborare ancor più strettamente in tre settori: strategie in materia di competenze, analisi dei Paesi e indagini internazionali.

Nel corso di quest'autunno la Commissione e l'Ocse lanceranno un nuovo strumento online per la valutazione dell'istruzione e delle competenze, che permetterà alle persone di mettere alla prova le loro competenze e di confrontare le proprie capacità in un contesto internazionale. (Fonte: *Rapid*) ■

INFORMAZIONI:

<http://www.oecd.org/site/piaac/surveyofadultskills.htm>

http://ec.europa.eu/education/news/doc/piaac_en.pdf

http://ec.europa.eu/education/index_en.htm

Deficit in calo, debito in aumento

Le politiche di risanamento dei conti pubblici adottate dai governi dell'Unione europea hanno finora portato a una lieve diminuzione dei disavanzi, mentre il debito continua ad aumentare. È quanto emerge da una rilevazione Eurostat pubblicata il 21 ottobre scorso, secondo cui il deficit di governo è diminuito in termini assoluti tra il 2011 e il 2012 sia nell'intera Ue che nell'area dell'euro, con rapporti rispetto al Pil passati dal 4,2% al 3,7% nella zona euro e dal 4,4% al 3,9% nell'Ue. Prendendo in considerazione i singoli Paesi, nel 2012 i disavanzi pubblici più bassi in rapporto al Pil sono stati registrati in Estonia e Svezia (entrambe -0,2%), Lussemburgo (-0,6%) e Bulgaria (-0,8%), mentre la Germania ha addirittura registrato un avanzo pubblico (+0,1%). Diciassette Stati membri hanno disavanzi superiori al 3% del Pil, con i più

elevati in Spagna (-10,6%), Grecia (-9,0%), Irlanda (-8,2%), Portogallo e Cipro (entrambi -6,4%). Complessivamente, quindici Stati membri hanno registrato un miglioramento del loro saldo di bilancio in rapporto al Pil nel 2012 rispetto al 2011, dodici un peggioramento e uno è rimasto stabile. Per quanto riguarda il debito pubblico, inve-

ce, si è registrato un aumento in percentuale sul Pil sia nella zona euro, dove tale rapporto è passato dall'87,3% di fine 2011 al 90,6% di fine 2012, sia nell'intera Unione europea, dove l'incremento è stato dall'82,3% all'85,1%.

I livelli più bassi nel rapporto debito/Pil sono stati registrati in Estonia (9,8%), Bulgaria (18,5%), Lussemburgo (21,7%) e Romania (37,9%). Quattordici Stati membri hanno avuto rapporti debito/Pil superiori al 60%, con i più elevati osservati in Grecia (156,9%), Italia (127%), Portogallo (124,1%) e Irlanda (117,4%). Complessivamente, sei Stati membri hanno registrato un miglioramento del loro debito pubblico in rapporto al Pil nel 2012 rispetto al 2011 e ventidue un peggioramento.

INFORMAZIONI:

<http://epp.eurostat.ec.europa.eu>

CITTADINI A FAVORE DELL'EURO

Oltre la metà (57%) di coloro che vivono nella zona euro considerano l'euro positivo per il proprio Paese; uno su tre (33%) lo considera invece negativo, mentre il 7% dichiara di non poter decidere in merito. Questi i risultati di un sondaggio Eurobarometro effettuato all'inizio di ottobre, che confermano il trend positivo in corso dal 2008 e rappresentano un ulteriore spostamento a favore dell'euro rispetto a quanto rilevato nel 2012. Con l'eccezione del Portogallo e di Cipro, infatti, più della metà degli intervistati in ciascuno dei Paesi dell'area dell'euro ha dichiarato che avere la moneta unica rappresenta un bene per il loro Paese.

DEFICIT E DEBITO NELL'UE

		2009	2010	2011	2012
Area euro (AE17)					
PIL	(milioni di euro)	8.921.465	9.167.589	9.424.093	9.483.563
Deficit (-) / surplus (+) di governo	(milioni di euro)	-566.895	-569.127	-392.045	-350.146
	(% del PIL)	-6,4	-6,2	-4,2	-3,7
Spesa di governo	(% del PIL)	51,2	51,0	49,5	49,9
Entrate di governo	(% del PIL)	44,9	44,8	45,3	46,3
Debito di governo	(milioni di euro)	7.137.549	7.832.895	8.227.915	8.596.065
	(% del PIL)	80,0	85,4	87,3	90,6
UE28					
PIL	(milioni di euro)	11.815.748	12.337.163	12.711.549	12.967.508
Deficit (-) / surplus (+) di governo	(milioni di euro)	-810.811	-803.471	-565.254	-510.002
	(% del PIL)	-6,9	-6,5	-4,4	-3,9
Spesa di governo	(% del PIL)	51,0	50,6	49,0	49,3
Entrate di governo	(% del PIL)	44,1	44,1	44,6	45,4
Debito di governo	(milioni di euro)	8.783.969	9.848.092	10.461.819	11.031.610
	(% del PIL)	74,3	79,8	82,3	85,1
UE27					
PIL	(milioni di euro)	11.770.969	12.292.739	12.667.165	12.923.604
Deficit (-) / surplus (+) di governo	(milioni di euro)	-808.443	-800.647	-561.798	-507.828
	(% del PIL)	-6,9	-6,5	-4,4	-3,9
Spesa di governo	(% del PIL)	51,0	50,6	49,1	49,3
Entrate di governo	(% del PIL)	44,1	44,1	44,6	45,4
Debito di governo	(milioni di euro)	8.767.475	9.828.408	10.439.203	11.007.360
	(% del PIL)	74,5	80,0	82,4	85,2

Fonte: Eurostat, 21 ottobre 2013

Pubblica amministrazione da riformare

In molti Stati membri l'inefficienza della pubblica amministrazione resta uno dei principali ostacoli alla competitività industriale e alla crescita economica. Per questo la Commissione europea ha fatto della riforma della pubblica amministrazione una delle sue cinque priorità in campo economico durante gli ultimi due anni, come indica l'Analisi annuale della crescita.

Efficienza in calo

Gli ultimi dati rilevati indicano che l'efficienza complessiva della pubblica amministrazione nell'Ue ha subito un lieve calo nel 2012 rispetto all'anno precedente. 13 Stati membri hanno mantenuto o migliorato la loro posizione rispetto al 2011, mentre altri 15 Stati membri hanno perso posizioni nella graduatoria. Quattro Stati membri – Italia, Grecia, Bulgaria e Romania – hanno registrato «prestazioni molto scarse».

Le disparità tra gli Stati membri vanno dai tempi e dai costi necessari per avviare un'impresa al numero di ore richieste per gli adempimenti relativi alla dichiarazione dei redditi. Per esempio:

- Deve essere possibile avviare un'impresa a costi bassi e in tempi brevi. Il Consiglio "Competitività" del maggio 2011 ha incoraggiato gli Stati membri a garantire la possibilità di avviare un'impresa in 3 giorni con un costo massimo di 100 euro. Benché siano stati compiuti progressi, tale obiettivo non è stato raggiunto. Ad esempio, in Belgio, Portogallo, Paesi Bassi e Ungheria sono necessari meno di cinque giorni per avviare un'impresa. Ma a Malta, in Polonia, in Spagna e in Austria occorrono più di 20 giorni. In media, sono ancora necessari 5,4 giorni con un costo pari a 372 euro.

- Le imprese devono far fronte a procedure amministrative e fiscali complesse che si traducono in tempi lunghi necessari per la compilazione delle dichiarazioni dei redditi. Si va da 60 ore a più di 400 ore in alcuni Paesi. Ad esempio, in Lussemburgo, Irlanda, Estonia e Finlandia servono meno di 100 ore per gli adem-

pimenti relativi alla dichiarazione dei redditi. Tuttavia, nella Repubblica Ceca e in Bulgaria occorrono più di 400 ore. Nel complesso, l'impresa media nell'Ue è occupata per 193 ore all'anno in procedure fiscali.

- Gli appalti pubblici possono contribuire all'innovazione e a una maggiore efficienza nel settore pubblico. Ma le autorità pubbliche rimangono avverse al rischio e non dispongono delle competenze e del sostegno politico per acquistare beni e servizi innovativi. I Paesi a elevato livello di innovazione negli appalti pubblici sono la Danimarca (48% delle imprese), Cipro (45%) e Malta (40%), mentre in Ungheria soltanto il 6% delle imprese vende prodotti o servizi innovativi al settore pubblico.

Scambio di idee e di migliori pratiche

La Commissione europea intende dunque individuare le principali difficoltà incontrate dall'industria nel rapporto con le pubbliche amministrazioni e promuovere lo scambio di idee ed esperienze su come superare tali difficoltà, presentando e facendo conoscere realizzazioni concrete e migliori pratiche nelle pubbliche amministrazioni degli Stati membri. Ad esempio:

- Per sfruttare al meglio i benefici dell'e-government, la Danimarca e il Regno Unito hanno adottato misure volte a fare della modalità on line di erogazione di determinati servizi la procedura standard.

- Per incrementare la prevedibilità e la certezza del diritto, Paesi Bassi, Slovacchia, Svezia e Regno Unito hanno attuato un sistema in base al quale tutte le modifiche normative entrano in vigore in un numero limitato di date prestabilite ogni anno.

- Per ridurre il numero di nuove normative per le imprese, il governo del Regno Unito applica dal gennaio 2013 la regola "una dentro, due fuori" (one-in, two-out): per ogni nuova normativa che impone un nuovo onere quantificabile a carico delle imprese, una normativa esistente va abro-

gata o modificata per un risparmio pari al doppio del nuovo onere;

- Nel 2012, la Spagna ha avviato un regime di concessione "accelerata" delle licenze per i punti vendita al dettaglio. Ciò consente ad esercizi al minuto di una superficie fino a 300 m² di iniziare l'attività senza un'autorizzazione locale. Le imprese sono invece tenute semplicemente a fornire all'amministrazione una dichiarazione di conformità alla legislazione e alle prescrizioni applicabili. Ora il governo prevede di estendere tale regime agli esercizi con una superficie fino a 500 m²;

Stimolo all'innovazione nei servizi pubblici

Il 74% degli europei ritiene che l'Ue genera troppa burocrazia. Per rispondere a tale preoccupazione, la Commissione ha compiuto uno sforzo concertato negli ultimi anni per semplificare la legislazione e ridurre gli oneri normativi. Ad esempio, nella sua recente comunicazione sul Programma di controllo dell'adeguatezza della regolamentazione (Refit), la Commissione illustra in modo concreto, settore per settore, dove intende intervenire ulteriormente per semplificare o ritirare atti legislativi dell'Ue, per alleggerire l'onere che grava sulle imprese e agevolare l'applicazione. È il risultato di un'analisi dell'intero corpus normativo dell'Ue, che il Consiglio Europeo ha appoggiato chiedendo alla Commissione di contribuire con ulteriori proposte in questa direzione.

Le idee e le iniziative proposte a livello europeo potranno supportare la Commissione e gli Stati membri nell'ulteriore sviluppo di orientamenti strategici per l'ammodernamento della pubblica amministrazione e una migliore competitività industriale in tutta l'Ue, fattori che rappresentano le priorità nell'analisi annuale della crescita dell'Ue.

Per approfittare di tutte le opportunità offerte dagli appalti pubblici (19% del Pil europeo) per beni e servizi innovativi, la Commissione ha poi annunciato il concorso per il Primo premio degli appalti pubblici per l'innovazione e la nuova Piattaforma on line degli appalti per l'innovazione. L'obiettivo di questa nuova iniziativa è promuovere l'innovazione negli appalti pubblici e creare una tribuna in cui le autorità pubbliche possono scambiare idee e raccogliere orientamenti su questo tema. ■

INFORMAZIONI:

http://ec.europa.eu/enterprise/index_it.htm

Prime iniziative dei cittadini europei

Scaduto il termine per la raccolta delle dichiarazioni di sostegno da parte degli organizzatori delle prime otto iniziative dei cittadini europei, tre gruppi affermano di aver raggiunto l'obiettivo di un milione di firme, con un numero minimo di firme in almeno sette Stati membri, conformemente alla normativa pertinente. Fra questi figurano Right2Water, il cui motto è "L'acqua è un bene comune, non una merce!", One of Us, il cui obiettivo è far sì che l'Ue smetta di finanziare attività che comportano la distruzione di embrioni umani, e Stop Vivisection, che lotta per far cessare la sperimentazione su animali vivi.

«Trovo molto incoraggiante la possibilità che tre iniziative dei cittadini europei così diverse abbiano raggiunto la soglia fissata, a riprova dell'attrattiva che questo esperimento unico e ambizioso di democrazia partecipativa transnazionale esercita sui cittadini di tutta Europa» ha dichiarato Maroš Šefčovič, commissario europeo per le Relazioni interistituzionali e l'Amministrazione, aggiungendo: «Gli organizzatori delle altre cinque iniziative che non hanno raggiunto la soglia hanno tutta la mia solidarietà e possono essere certi che i loro sforzi e la loro energia non sono stati inutili, perché sono serviti a sviluppare i contatti con persone che condividono le loro idee nell'intero continente e hanno dato vita a dibattiti realmente paneuropei su questioni che considerano fondamentali. Su queste solide basi potranno continuare la loro campagna».

Le autorità nazionali hanno tre mesi di tempo per convalidare le firme, un processo già iniziato a settembre per l'iniziativa Right2Water. Una volta convalidata un'iniziativa, la Commissione dispone di tre mesi per esaminarla e decidere come procedere dopo aver incontrato gli organizzatori per consentire loro di illustrare in modo più approfondito le questioni sollevate. Gli organizzatori hanno anche la possibilità di presentare l'iniziativa in occasione di un'audizione pubblica al Parlamento europeo. Successivamente la Commissione espone in una comunicazione le sue conclusioni riguardo all'iniziativa, l'eventuale azione che intende intraprendere e i suoi motivi per agire o meno in tal senso.

INFORMAZIONI:

<http://ec.europa.eu/citizens-initiative/public/welcome?lg=it>

Allargamento: riaperli i negoziati con la Turchia

L'Unione europea e la Turchia hanno iniziato i negoziati di adesione su un nuovo capitolo, quello relativo alla Politica regionale e coordinamento degli strumenti strutturali. «Sono contento che siamo stati in grado di aprire il 14° capitolo dei negoziati di adesione con la Turchia. È importante perché l'ultima Conferenza di adesione ha avuto luogo nel giugno 2010, quasi tre anni e mezzo fa» ha dichiarato il commissario europeo responsabile dell'Allargamento, Štefan Füle, aggiungendo: «Vorrei sottolineare che la Turchia è e rimane un partner importante per l'Ue. Gli sviluppi dello scorso anno

PROGRAMMA 2014 DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Il programma della Commissione europea per il 2014 si concentrerà su crescita dell'Ue, lotta alla disoccupazione e attuazione delle proposte in sospeso. La Commissione presenterà circa 29 iniziative, la maggior parte delle quali prevede un riesame delle attuali norme dell'Ue. Le restanti iniziative riguardano, tra l'altro, la modernizzazione delle norme sugli aiuti di Stato, la politica industriale e il completamento del mercato unico. La priorità assoluta sarà data a crescita e occupazione, con una particolare attenzione alla lotta contro la disoccupazione giovanile e alle misure per agevolare l'accesso ai finanziamenti. Le altre priorità per il prossimo anno sono:

- completare l'unione bancaria e sviluppare una vera e propria unione economica e monetaria;
- accrescere gli investimenti, promuovere l'occupazione e l'inclusione sociale e lottare contro la disoccupazione giovanile attraverso il sistema di garanzia per i giovani;
- rafforzare la competitività con un mercato unico pienamente integrato nei settori delle telecomunicazioni, dell'energia e dei trasporti e diffondere su vasta scala i servizi digitali per modernizzare le pubbliche amministrazioni;
- collegare l'Europa – iniziative in settori quali le ferrovie, gli aeroporti, la gestione del traffico aereo e le attività portuali offriranno nuove opportunità e aumenteranno la competitività;
- proteggere i cittadini dell'Ue – rafforzare la cooperazione tra i Paesi e promuovere l'applicazione delle norme dell'Ue sarà essenziale per combattere la criminalità, la corruzione e la minaccia del terrorismo e garantire il rispetto dei diritti fondamentali;
- affrontare le sfide mondiali attraverso la cooperazione con i Paesi vicini e i partner strategici e rafforzare il ruolo dell'Ue nel mondo come principale donatore di aiuti allo sviluppo.

Verranno inoltre proposte nuove norme riguardanti l'adesione dell'Ue alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, la riforma dell'Ufficio europeo per la lotta antifrode, la gestione delle crisi degli istituti finanziari diversi dalle banche e la politica dell'Ue in materia di rifiuti.

All'inizio del 2014, la priorità consisterà nel finalizzare una serie di proposte già esistenti prima delle elezioni del Parlamento europeo. La Commissione collaborerà con i governi nazionali per attuare alcune nuove norme già concordate a livello comunitario.

Informazioni: <http://ec.europa.eu>

in Turchia hanno sottolineato l'importanza di un impegno dell'Ue, che rimane il punto di riferimento per le riforme in Turchia. Abbiamo bisogno di più impegno, non di meno. Ecco perché mi auguro vivamente che non si lasci trascorrere un altro lungo periodo prima dell'apertura di un altro capitolo». La Commissione ritiene che il processo di negoziati resti il miglior veicolo per impostare in modo chiaro ed esplicito le condizioni che la Turchia dovrà soddisfare per aprire i due capitoli chiave nel processo di adesione: quelli che riguardano i valori fondamentali dell'Ue, i diritti e le libertà fondamentali.

Secondo la Commissione, la conferenza di adesione dovrà avere un effetto positivo diretto sulle iniziative di riforma della Turchia. Per sostenere questo slancio, però, la Turchia do-

PROPOSTA LA RATIFICA DELLA SECONDA FASE DI KYOTO

La Commissione europea ha presentato una proposta legislativa che consentirà all'Unione europea di ratificare ufficialmente il secondo periodo di impegno (2013-2020) del protocollo di Kyoto sui cambiamenti climatici. Nel secondo periodo l'Ue, gli Stati membri e l'Islanda si sono impegnati a ridurre del 20% le emissioni complessive di gas a effetto serra rispetto al livello del 1990 o degli altri anni di riferimento scelti. L'impegno a diminuire le emissioni è in linea con gli obiettivi del pacchetto legislativo sul clima e l'energia del 2009 e va di pari passo con le misure di riduzione decise a livello di Unione e di Stati membri.

Secondo Connie Hedegaard, commissaria responsabile per il portafoglio Azione per il clima, «la ratifica della seconda fase del protocollo di Kyoto sottolinea l'impegno dell'Ue a favore di un approccio di tipo prescrittivo e giuridicamente vincolante per l'azione internazionale in materia di cambiamenti climatici. La nostra determinazione nel rispettare gli impegni assunti si rispecchia nel fatto che in pratica l'Ue si è attenuta fin dall'inizio, ovvero da gennaio di quest'anno, agli obiettivi e alle norme del secondo periodo di impegno del protocollo di Kyoto. Con la ratifica ufficiale della seconda fase, l'Europa contribuirà a rendere effettivi quanto prima a livello internazionale gli impegni assunti. Sono convinta che il Parlamento europeo, il Consiglio, gli Stati membri e l'Islanda completeranno al più presto le rispettive procedure di ratifica». La proposta della Commissione si articola in due proposte legislative: una decisione del Consiglio europeo sulla ratifica dell'emendamento di Doha al protocollo di Kyoto, che dà il via al secondo periodo di impegno, e un regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sugli aspetti tecnici legati all'attuazione del secondo periodo.

La decisione sulla ratifica non modifica né gli eventuali obiettivi nazionali delineati nel pacchetto sul clima e l'energia, né il tetto relativo alle emissioni nel quadro del sistema di scambio di quote di emissioni dell'Ue (Ets dell'Ue), con una riduzione del 21% di emissioni rispetto ai livelli del 2005 entro il 2020.

Entrambe le proposte andranno ora al vaglio del Parlamento europeo e del Consiglio. La ratifica da parte dell'Unione europea si svolgerà in parallelo alla finalizzazione delle procedure nazionali di ratifica degli Stati membri e dell'Islanda.

La Commissione mira a completare la fase di ratifica a livello di Ue e di Stati membri entro febbraio 2015. L'Ue, gli Stati membri e l'Islanda depositeranno congiuntamente i rispettivi strumenti di accettazione presso l'Onu in modo da garantire che l'emendamento di Doha entri in vigore contemporaneamente nei vari Paesi.

L'emendamento al protocollo di Kyoto, concordato in occasione della Conferenza Onu sui cambiamenti climatici tenutasi a Doha (Qatar) nel dicembre 2012, entrerà in vigore a livello internazionale una volta che sarà ratificato da tre quarti delle parti del protocollo di Kyoto (ossia 144 delle 192 parti firmatarie). L'Unione europea ha aderito al protocollo come firmatario individuale, alla stregua dei singoli Stati membri e dell'Islanda.

L'Ue e gli Stati membri hanno accettato di partecipare al secondo periodo nel quadro di un pacchetto più ampio di misure concordate a livello internazionale. Tali misure includono:

- impegni su base volontaria di più di 80 Paesi, compresi Stati Uniti, Cina, India, Sud Africa e Brasile, per limitare le proprie emissioni entro il 2020. Grazie a questi impegni, unitamente agli obiettivi ufficiali delle 38 parti che aderiscono al secondo periodo di impegno del protocollo di Kyoto, oltre l'80% delle emissioni globali è coperto da obiettivi o impegni fino al 2020;
- il raggiungimento di un consenso a livello internazionale per l'adozione di un nuovo accordo globale sul clima applicabile a tutte le parti entro il 2015 e la relativa applicazione a partire dal 2020.

Informazioni: <http://ec.europa.eu/environment>

vrà fare la sua parte e compiere gli sforzi necessari per aprire altri capitoli nel processo, ad esempio quelli sugli appalti pubblici, la concorrenza, la politica sociale e l'occupazione.

«Anche se questo non è direttamente collegato ai negoziati di adesione, spero che il risultato di oggi sarà favorevole alla firma da parte della Turchia dell'accordo di riammissione e al lancio del dialogo sui visti. Ciò è importante perché questi due processi possono portare benefici tangibili per i cittadini della Turchia» ha osservato il commissario all'Allargamento.

INFORMAZIONI: <http://ec.europa.eu/enlargement>

Ridurre l'uso delle borse di plastica

In media, ogni europeo usa 198 sacchetti monouso di plastica all'anno, vale a dire uno al giorno per ogni famiglia. Esistono tuttavia forti differenze tra gli Stati membri, dal momento che si va dai 4 sacchetti a testa in Danimarca e Finlandia ai 466 in Polonia, Portogallo e Slovacchia. Un consumo che la Commissione europea ritiene eccessivo e per questo ha presentato una proposta che prevede che i Paesi membri scoraggino l'uso di borse di plastica sottili nei modi che ritengono più efficaci. Fra le soluzioni possibili: tassare o vietare l'utilizzo dei sacchetti o stabilire obiettivi nazionali di riduzione. In molti Stati membri che hanno applicato tasse obbligatorie ai sacchetti "usa e getta" si è infatti registrato un crollo dell'uso di queste borse. Va sottolineato che la maggior parte dei 100 miliardi di sacchetti di plastica distribuiti ogni anno da supermercati e negozi vengono utilizzati solo per una ventina di minuti. Poi però restano nell'ambiente per secoli e ogni anno ben 8 miliardi finiscono nei fiumi e nei laghi o inquinano le strade e gli spazi verdi.

Spesso i sacchetti che finiscono in mare sono inghiottiti dalla fauna marina e dagli uccelli, con conseguenze a volte fatali per balene, foche, gabbiani e molte varietà di tartarughe minacciate di estinzione. Nel Mare del Nord il 94% degli uccelli hanno ingerito della plastica, mentre in Italia il 73% dei rifiuti di plastica raccolti dai pescherecci lungo le coste della Toscana è costituito da sacchetti.

L'intenzione della Commissione è che il piano proposto aiuti a cambiare l'atteggiamento dei consumatori rispetto alle borse di plastica e al loro smaltimento.

Le nuove proposte riguardano solo i sacchetti sottili, che vengano riciclati o riutilizzati meno di quelli più spessi. La proposta, che risponde all'invito dei ministri per l'Ambiente dell'Ue di intervenire a livello europeo, è stata preceduta da ampie consultazioni pubbliche che hanno appoggiato un'iniziativa di portata europea.

INFORMAZIONI: <http://ec.europa.eu/environment/waste>

Amnesty: sulle renditions «non ci sono più scuse»

L'Ufficio Europa di Amnesty International ha voluto esprimere soddisfazione per la risoluzione votata dal Parlamento europeo in ottobre che chiede «verità e giustizia» per quanto riguarda il coinvolgimento dei Paesi dell'Ue nei programmi di detenzioni segrete e cosiddette "extreordinary renditions" ideati dalla Cia statunitense negli ultimi 10 anni nell'ambito della lotta al terrorismo.

«Ci congratuliamo con il Parlamento europeo per il mantenimento di una posizione coerente e forte in questa cruciale questione di diritti umani» ha dichiarato Nicolas Beger, direttore dell'Ufficio Europa di Amnesty International, auspicando che ciò faccia segnare «finalmente la fine delle scuse della Commissione e dell'inazione del Consiglio».

Dall'adozione lo scorso anno della risoluzione che documentava la presunta complicità dei Paesi dell'Ue in torture e spazzazioni forzate effettuate dalla Cia in Europa, «non è seguita alcuna raccomandazione» osserva Amnesty, definendo «particolarmente sorprendente» il fatto che la Lituania, attualmente alla presidenza di turno dell'Unione, abbia «costantemente omesso di ottemperare alla richiesta di riaprire le indagini sui siti segreti della Cia sul suo territorio».

Ancora oggi stanno emergendo nuove vittime di trasferimenti illegali, torture e detenzioni, anche se non ci sono prove crescenti di complicità dei Paesi dell'Ue: «Confidiamo che, in linea con la risoluzione adottata dal Parlamento europeo, l'Ue continui a lavorare su questo tema, perché con i dibattiti in corso sul rafforzamento dei diritti umani e dello Stato di diritto in Europa non può permettersi di ignorare questo problema urgente».

INFORMAZIONI: <http://www.amnesty.eu>

Il Consiglio d'Europa richiama l'Ue sui diritti dei migranti

«L'esternazione da parte dell'Unione europea delle politiche di controllo delle frontiere esterne ha effetti deleteri sui diritti dell'uomo, in particolar modo sul diritto di lasciare un Paese, condizione preliminare e necessaria per il pieno godimento degli altri diritti, specialmente del diritto di richiedere asilo»: è quanto dichiarato dal commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Nils Muižnieks, in occasione della pubblicazione di uno studio dedicato al diritto di lasciare un Paese. Secondo il commissario del Consiglio d'Europa, l'Ue ha adottato un approccio di controllo delle frontiere e dell'immigrazione che «suscita gravi preoccupazioni», perché «porta Paesi terzi a modificare la propria legislazione e le proprie pratiche in un modo in cui c'è il rischio di implicare violazioni dei diritti umani, specialmente del diritto di lasciare un Paese, del divieto delle espulsioni collettive e del diritto di chiedere asilo e di beneficiarne».

Tra le misure che suscitano preoccupazioni per il Consiglio d'Europa figurano la schedatura etnica nei punti di passaggio delle frontiere, le sanzioni imposte alle compagnie aeree che non effettuano attività di polizia, la confisca dei documenti di viaggio, gli accordi di riammissione e la pratica illegale e molto problematica del rimpatrio, che consiste nell'intercet-

tare persone in mare o in frontiere su terra e nel rimandarle nei luoghi di partenza.

«Le conseguenze di queste misure sono particolarmente evidenti nei Balcani occidentali, dove i Paesi sono fortemente incitati a ridurre il numero dei propri cittadini che richiedono asilo nell'Ue: qualunque Stato che non ottemperi rischia di vedersi reintrodurre l'obbligo dei visti per tutti i propri espatriati. Non stupisce dunque che alcuni Stati della regione limitino le partenze di persone sospettate di voler chiedere asilo, di cui la maggior parte sono rom».

È altresì preoccupante che l'Ue finanzia Centri che accolgono gli espatriati di Paesi terzi e che incoraggi i Paesi limitrofi ad attuare sistemi di controllo elaborati per evitare che i propri espatriati lascino il proprio territorio.

Infine, osserva il commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, le guardie di frontiera degli Stati membri dell'Ue conducono operazioni in mare per allontanare i migranti dalle frontiere comunitarie, così come alle frontiere su terra tra gli Stati terzi, in modo che gli espatriati di questi Stati non raggiungano mai le frontiere dell'Ue, centinaia di chilometri più lontane. «Senza dubitare dell'attenzione dell'Ue ai diritti umani e alle libertà fondamentali, ci si può domandare se tali attività di controllo delle frontiere siano compatibili con le norme universali ed europee relative ai diritti umani. È tempo che l'Ue renda le proprie politiche di controllo delle frontiere più rispettose dei diritti umani, più trasparenti e più responsabili» ha concluso il rappresentante del Consiglio d'Europa.

INFORMAZIONI: <http://hub.coe.int/it>

Unhcr: rischio di nuove tragedie in mare

In merito al naufragio di migranti verificatosi a inizio ottobre a Lampedusa, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) ha comunicato che solo una risposta organica e collettiva – che tenga in debita considerazione la situazione dei Paesi dai quali le persone sono costrette a fuggire e lungo le rotte dell'asilo, la traversata in mare e gli interventi prima e dopo l'arrivo – potrà ridurre i rischi: «Senza tutto questo non potranno non verificarsi ancora tragedie come quella di Lampedusa» avvertono i responsabili dell'Unhcr.

Secondo l'Agenzia dell'Onu, una più ampia condivisione delle responsabilità tra gli Stati membri dell'Ue potrebbe contribuire a migliorare l'esame delle domande d'asilo, il perseguimento di soluzioni durature per le persone bisognose di protezione internazionale e il ritorno assistito per coloro che non ne hanno più necessità.

INFORMAZIONI: www.unhcr.it

Euronote - Progetto di consolidamento di una strumentazione comune d'informazione europea

Bimestrale n. 76 - novembre 2013 (novantunesimo numero dall'avvio del progetto pilota sull'informazione sociale europea).

Registrazione n. 1366 del 18.11.1998 presso il tribunale di Monza.

DIRETTORE: Enrico Panero.
EDITORE/PROPRIETÀ: Cisl Lombardia, Via G. Vida 10 - Milano.
REDAZIONE: Davide Caseri, Franco Chittolina, Miriam Ferrari, Fabio Ghelfi, Enrico Panero.
HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO: Stefano Frassetto.
REALIZZATO DA: Cgil-Cisl-Uil Lombardia e Associazione per l'Incontro

delle Culture in Europa (APICE).
Cgil Lombardia, Viale Marelli 497, 20099 Sesto San Giovanni (MI), tel. 02 262541 - fax 02 2480944, www.cgil.lombardia.it
Cisl Lombardia, Via G. Vida 10, Milano, tel. e fax 02 89355203, www.lombardia.cisl.it
Uil Lombardia, Viale Marelli 497, 20099 Sesto San Giovanni (MI),

tel. 02 262491 - fax 02 2485766, www.uil.it/uil_lombardia/
APICE - Corso IV Novembre, 12100 Cuneo, tel. 01711877295-3666602372, info@apiceuropa.eu, www.apiceuropa.eu
SEGRETERIA: info@euronote.it
PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE: Luca Imerito.
Questo numero è stato chiuso in redazione l'8/11/2013.